

PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Un solitario al giorno leva il medico di turno

Agostino Guberti (Lodi) oltre a scrivermi di gomuku, renju, xiangqu, shogi, mi chiede notizie sugli scacchi coreani, e altri tipi di scacchi: «non quelli eterodossi, altrimenti non si finirebbe più».

Giro il problema degli scacchi coreani a tutti voi, e son curioso di vedere cosa succede. Quanto a scacchi eterodossi, credo di sapere che sian quelli che si giocano sulla scacchiera tradizionale occidentale, intatta o modificata, con regole tradizionali e pezzi tradizionali, più o meno modificati. E credo di sapere che davvero su questa strada «non si finirebbe più». Ma voglio dare notizia di una lettera che mi ha scritto Alain Lapointe, via Conca del Naviglio 12, 20123 Milano. Ha inventato e brevettato (deposito n. 20961-B/89) una scacchiera cubica con 6 facce ciascuna delle quali riporta una scacchiera tradizionale. Con un ingegnoso asse di rotazione, e con pedine magnetiche, si può giocare a scacchi (coi pezzi tradizionali e le regole tradizionali) in due giocatori (uno contro l'altro), in tre (tutti contro tutti, oppure uno contro due alleati), in quattro o in cinque o in sei (ciascuno per sé oppure con alleanze temporanee, dichiarate, sottintese: e questa mi sembra la cosa più straordinaria). Sorvolo su altre spiegazioni, che pur sarebbero indispensabili. Sottolineo il pregio di poter coinvolgere fino a 6 persone. Faccio ad Alain Lapointe, e a voi tutti, tanti auguri.

Giocare a qualche gioco in 6 o più persone è molto estivo, molto bello. Ma giocare in quattro, o in due, o da soli, non è

invernale e non è brutto.

Vedo con piacere che alcuni tra voi tanto amano i solitari con le carte da sentirsi spinti a scrivermene. Tengo in evidenza le lettere di Massimiliano Carretta (Càorle VE), Angela Fra (Torino), Carla Vignola (Vercelli), Angelo Accorsi (Bologna) che mi parlano dei solitari con le carte in generale e me ne insegnano di nuovi. Tengo volentieri i rapporti con loro perché sono persone di mente lucida. Non è detto a priori che abbia mente lucida chi ama i solitari con le carte.

Un solitario con le carte è pur sempre un gioco solipsistico, meditativo, sognante, malinconico, un po' superstizioso, e dunque forse eccellentemente romantico, se questa parola ha un significato. Nella Scala di Piranesi in due smazzate come da me descritta (come, mi lusingo, da me inventata) la percentuale di superstizione cala, quasi si annulla.

Cosa c'è di superstizioso nei solitari con le carte? Il fatto che, più o meno consapevolmente, se riescono, se "vengono", danno una soddisfazione la quale vale da buon auspicio.

Molto dipende dalla cultura e dalla elasticità mentale del giocatore, ma, per esempio, è innegabile che un solitario con le carte, divinatoriamente, è più grezzo di un ricorso all'I Cing o I King o Y-jing. Un sessantottino, nel '68 o nel '69, mi disse una frase notevole: «Il solitario con le carte pretende dirti se ti andrà bene o male l'esame: l'Y-jing ti aiuta a capire se hai voglia o no di darlo, l'esame».

Io spero che la presente rubrica vi abbia fatto venir voglia di sgombrare il tavolo, stenderci un panno morbido, e fare un solitario, quello che vi piace, quello che fate sempre, quello che forse non facevate più da tanto o poco tempo. Per poco che sia, è sempre tanto: i solitari fanno bene, bisogna farli spesso, la costanza è premiata. Sono una specie di rosario laico, un mulino da preghiera tibetano.

Ma mi è venuta sotto la penna la superstizione. Chi dice superstizione dice tarocchi. Parliamo di tarocchi. Prendiamola larga. Partiamo dal *Pendolo di Foucault*.

Questo famoso romanzo di Umberto Eco da un po' di tempo non è più nelle liste dei bestseller, ma è proprio adesso, ovviamente, che se lo leggono con attenzione quelli che a suo tempo l'han comprato e messo da parte. C'è chi me ne scrive. C'è chi ne scrive, "ci scrive su", libri interi.

Le Edizioni Simone, via F. Russo 33/D, 80123 Napoli, pubblicano un libro di Manlio Talamo, *I segreti del pendolo*, che spiega tante cose utili a saperse, da Abravanel a Zohar, e reca anche alcuni giochi. Si può giocare col *Pendolo*. Si posson fare giochi complessi, di numerologia e di ghematria. Si posson fare giochi semplici come quelli che facciamo noi qui: metagrammi, anagrammi, cèrnite, acrostici. Se ricordate il meccanismo della cèrnita, apprezzerete che da Garamond e Agliè nasca "mani lorde".

Gabriele Corbo & C. Editori, via Cortevecchia, Ferrara, pubblicano un libro di Luigi Baucò

e Francesco Millocca, *Dizionario del pendolo di Foucault*, che spiega ancor più cose, da Abelardo a Zorobabel. Qui c'è una voce "tarocchi" da cui vorrei partire. E vogliate credere che a casa mia "critica" significa "esame, discussione", non "censura, biasimo".

Itarocchi sono un mazzo speciale di carte, 78 anziché 36 o 40 o 52, inventato tra Ferrara e Mantova a metà del Quattrocento, per giocare, per far delle partite. Furono volti a scopi divinatori in Francia alla fine del Settecento. Antoine Court de Gébelin fu il primo che (nella sua opera *Le monde primitif*, 1773-1782) collegò i tarocchi a tradizioni esoteriche e ne attribuì l'invenzione agli egizi. I primi o tra i primi a parlare di Court de Gébelin e delle sue belinate furono in Italia Isidoro Bianchi e Antonio Antonino Dragoni, nella cerchia di quel Giambattista Biffi che si occupava di storia dei Templari. Va bene? È chiaro il nesso?

Per giochi sempre più raffinati, sia Talamo sia Baucò-Millocca registrano Picatrix. Va aggiunto che su Picatrix la Associazione feste medievali ha tenuto una mostra a Brisighella dal 30 giugno al 9 luglio. Per Crowley, Luciana Stegagno Picchio ha osservato che traduttore e ammiratore ne fu Fernando Pessoa: questo registra Talamo, ma non Baucò-Millocca.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano